

N.

XII.



ADI 31 MAGGIO

1802. CORFU

*In capiendis consiliis festinatio, rationis inimica, mentis praestringit oculos.*  
Sallustius.

Nel deliberare di che che sia, la fretta nemica del senno, offusca gli occhi dell'intelletto.

*Lente festinandum est.* T. rentius

Fa' d' uopo affettarsi lentamente.

Del modo di condurre i Giudizj e le Azioni.

La subitezza de' giudizj, e delle azioni rovina sovente gli uomini, e le cose. Non si può adeguatamente giudicare se prima non si ripiega sul soggetto del quale si voglia dar sentenza, e non lo si abbia ben esaminato, e riconosciuto in tutte le di lui parti. Non si agisce neppur bene quando prima non si sia formato nell' intelletto il ragionamento che ha da dirigere le nostre azioni. Non pertanto si osserva ch'è familiare la pratica di giudicare intempestivamente di ogni materia, e di agire con una uguale inconsideratezza in ogni occasione da cui si sentiamo eccitati. I motivi ad essere in noi affetti sono in una parte particolare, o in generale quel senso complessivo ed interno che costituisce ciò che chiamiamo personalità.

Queste oscillazioni ci sono provocate, o da una idea istantanea, che per remota e non ben dichiarati motivi ci risorge nella mente, o per un tocco pur accidentale, e non ben derivato, che ci viene dagli oggetti esterni che sopra di noi agiscono. Se acquistiamo il costume di subito risolvere per la forza di questi eccitanti, poi si formiamo un sistema ruinoso che non farà fecondo, che di malè conseguenze, e alle nostre persone, e a quelle che da noi dipendono, o che a noi volessero riportarsi. Da questa pratica nascono delle opinioni piuttosto che de' giudizj, degli errori, e delle fallacie, invece che delle cognizioni esatte e delle deduzioni giuste.

Nascono puranche per l'impazienza

colla quale deliberiamo mille scoppi. gli in quella sfera nella quale viviamo, poichè andiamo a dar di fronte a tante relazioni che ci si farebbero rivelate se non avessimo sulle prime mosse trascurato di discernerele.

L'abito però della riflessione caratterizza i popoli civilizzati, e intelligenti, dai barbari e ignoranti. Si osserva di fatto che ne' primi non si giudica nè si agisce senza un preparatorio disegno, senza un diligente esame, senza prima consumare quel tempo che si richiede a maturare i nostri pensamenti e dar luce alle nostre idee. Nei secondi tutto si fa in forza del primo impulso. Il senso indomito, e ineducato superchia l'intendimento, si fa tiranno della volontà, e agisce avvolto in quelle nebbie che non ha sofferto che le migliori potenze intellettuali gli dileguassero. Presso agli uni tutto è regolato, aggiustato, e fermo; presso agli altri tutto è disordinato incerto, e incostante. Da quelle due maniere dipendono la tranquillità, la fortuna, il decoro che si ammira in alcune società, e l'inquietudine, la sciagura e il discredito in cui con ribrezzo si osserva che vivono alcun'altra.

Ma per giungere a dominare le cose, e non essere da esse strascinati, per camminar nella luce e per non avvilupparsi nelle tenebre, per giudicare ed agire con principj che guidano con sicurezza al buon fine egli è mestieri di avvezzarsi di buon'ora agli esercizi della riflessione, non trascurar l'esperienza, non indegnar la fatica non stare impaziente nel tempo, subordinare le sen-

sazioni al criterio, l'appetito alla ragione, e sollevarsi per così dire dalla feccia della materia, per non vivere che nella sottilità dello spirito.

L'uomo che per tal guisa si esercita arriva a mettere tale corrispondenza fra se e le accidentalità, che lo affiggono che giammai egli non è sopraffatto dalle occorrenze. Il sistema a cui si è formato gli somministra i presidi de' quali abbisogna. La sua ragione desta, confronta, e rischiarava le idee, che se gli sussistano in mente. Il suo intelletto non è tardo a ricevere il lume della migliore tra di esse, e finalmente un tal uomo si trova a portare il più esatto giudizio, e a riflessarsi nell'azione la più adeguata che le combinazioni esigano da esso lui.

Quella rapidità ch'è l'effetto dell'inconsideratezza negli altri, che non sono mai insignoriti dei loro sensi, nell'uomo addestrato è il frutto delle sue anticipate riflessioni. E' il lampeggiar che esce al primo scontrarsi di quelle materie, che si sono raffinate dalla continuata riflessione.

Dimodochè quelli che si avvezzano a essere lenti, diventano poi prontissimi ove l'uopo il richieda. Il barbaro o si precipita, o resta immobile. L'uomo colto vola sugli appoggi delle regole nè giammai si rista finchè non discerna con ugual evidenza ove convenga fermarsi.

Al vedere una società incivilita e istrutta, in cui nulla si opera senza consiglio, e senza metodo; e un'altra di uomini aspri e insipienti che un movimento continuo gli sconvolge, e che ad un eccitamento qualunque corrono fu-

subito al partito, parerà a primo sguardo che in una si faccia poco, e nell'altra si facciano di molte cose. Ella non è così ove all'esito si appunti la mira, poichè si riconoscerà che nella prima le cose che si volevano si sono eseguite felicemente, e nella seconda si scorderà che ordinariamente si fallisce dal legno, che si ritorna indietro, o si si accetta senza aver fatto niente di ciò che si esigeva.

Non vi è però cosa peggiore dell'impetuosità dei giudizi e delle azioni. L'abbandonarsi ai primi urti è un servire allo stimolo materiale, ma non è mai un provvedere opportuno a ciò che ci abbisogna. Gli impulsi muovono i rozzi, la riflessione segna la traccia all'uomo colto. Tutti siamo atti a pensare, e ad intendere. La natura imparziale fu liberale con ogni uno; ma ella lascia poi la disposizione di questi capitali a quelli che hanno uopo di servirsi. Chi gli tiene oziosi, o anche oppressi sotto il peso delle più irragionevoli abitudini ne perde il beneficio. Quelli che gli esercitano e gli danno estensione applicandoli de' casi diversi che occorrono, vengono a raccogliere quei vantaggi che combinano un tenor di vita felice, e una fama onorata che come dice un saggio, è il comignolo che cuopre e assicura l'edificio che maestosamente si sta di sotto.

#### Dell'apprestamento delle Aje.

Le spighe, e le pannocchie d'ogni maniera dopo di essere state dai loro fusti recise, si pongono sopra un terreno piano, ed orizzontale, ove per opera della battitura le biade sono lasciate; e quella

giusta asciugaggine, e consistenza s'acquistano per cui sane e forti possono serbarsi agli usi provvisti cui son destinate.

Tu sai o Cultore che questo piano ed orizzontale terreno si è l'Aja: tu conosci eziandio a qual uopo ella debba servire. Dimmi tu qual debba esserle la sua costruzione; quale l'indole speziosa della terra tu cui la travagli? quale la plaga, e la posizione? affinché le tue biade siano ben sgrannate, asciutte, pure, intatte, monde? Gli insegnamenti dell'esperienza ti farebbero dotto abbastanza, se ti dassi la pena di ricercare colla tua mente la ragione di ciò che hanno imparato ad eseguire le tue braccia. Se le tue braccia fanno per avventura, la fatica le fa ben presto disimparare, ed il sapere dell'esperienza è perduto per sempre. Ove il tuo spirito sappia, il sapere delle tue braccia si arrobbuffisce colla fatica, il travaglio è diletto, la scienza è vera, poich'ella è utile.

Piacciati dunque di venir meco. Cerchiamo entro questi dintorni un Terreno opportuno alla fabbricazione di un'aja. Questa terra è arida; ella è troppo granelosa, ella manca di quella mucilaggine vegetabile, che dovrebbe associare tenacemente le sue particelle. Il calore estivo ne apre a fessure la superficie, le formiche vi sbucheranno a turme, i raggi del sole non faranno riverberati; il grano farà quindi dalle formiche rubato, dall'azione disuguale e penetrante della luce, e del calore malconcio, e d'olivero bruttato, e guasto. Questo terreno dunque non è opportuno.

Quì il terreno è alle falde d'un colle,

egli non è ventilato, la sua costigione è umida, poichè l'evaporazione in queste basse regioni non si perfeziona giammai. Ove in questo sito si fatichi l'Aja, il grano anzicchè asciugarsi, e mondarsi affume umido, e lezzo, li porta seco nelle fosse granaje, ivi di vengono elementi, e germi di quella successiva decomposizione, ed innaspettata infracidatura che ti rimproverano queste tue negligenze, ma che non ti fanno più accorto, poichè non ne sospetti nè punto, nè poco l'avversa influenza.

Ora se nella nostra indagine vorremo progredire, non ci avverrà certamente di trovare un terreno atto alle funzioni dell'aja, il quale sia esente da qualunque delle imperfezioni che abiam mentovate. E' forza quindi che l'industria delle arti ci prestino ajuto. Scegliamo primieramente il luogo: sia egli favorito dalla ventilazione; e farà ottimo quello in cui le correnti atmosferiche, che sono periodiche nella state, avranno libera entrata ed uscita; sia egli dunque aperto al vento di ponente ed a quello di levante. Travagliamo con diligenza per appianare questo terreno nelle praticate dimensioni: poi qualunque siasi l'indole sua, per assicurare il successo dell'Aja operiamo così. Prendasi terra purissima, e sia ben bene polverizzata: s'innaffi, e si calpesti fino a tanto ch'ella sia ridotta a mollezza, e consistenza di pasta: sia mescolato a questa pasta cretosa, per la metà della sua massa, escremento bovino: il calpestio, e l'innaffiamento trasformi queste due masse in una sola, ed omogenea. Nel declinare del sole si distenda sulla superficie dell'

aja questa specie di cemento, avvertendo che la superficie nuova sia bene orizzontata, ed uguale, e ch'ella combacci perfettamente coi lembi dell'Aja. Nel declinare del sole del seguente giorno si offervi qual'è lo stato della cementazione. Avverrà che l'evaporazione contraendo qualche parte della sovrapposta massa, ingeneri screpoli, e fessure; a queste riparsi stuccando colla stessa pasta pazientemente; e così di giorno in giorno, fino a che l'attività dei raggi solari, e quella del calore non alterino punto la levigatezza, e la solidità dell'artificiale superficie. Si spazzi, si ripulisca, e poi tranquillo o cultore imprendi l'ufficio di battervi sopra le spighe, che il tuo grano riuscirà perfettissimo. Non ti sia grave infine di prestare affettuosà cura a quella pianta frondosa, che abbellisce l'aja tua, e che vorrebbe porgere alle lasse tue membra ed all'anelante tuo petto refrigerio, e ristoro.

Dovendosi pubblicare il Codice del Collegio-Medico in seguito ad una proclamazione del Nobile Magistrato alla Sanità, e dovendosi poscia riprodurre, con altri interessanti documenti in un volumetto, crediamo inutile lo riparlare: ma per dare al pubblico una conoscenza dello spirito di questa nuova utile fondazione, noi si facciamo un dovere di qui riportare anticipatamente, il discorso inaugurale, dal Dott. Giovanni Francesco Zulatti Membro della Commissione compilatrice del detto codice, pronunziato a di lei nome, all'intero Collegio, la prima apertura della sessione. Ec.

La

Billy ed Angelo Reg.

Io sono tenuto di ringraziarvi dell'onore che vi ha spiaciuto farmi, per la Dipintura del Fog. n. 22, coll'articolo che avete voluto che s'inseriva nel n. 22. Non è una gran besinga l'appellato che si ottiene dai caffè, ma è ben una gran quella che viene dal approvazione di un personaggio, cui le muse e l'attar più che altro mai, quale voi vi siete, e che io anche per un tal conto vi ho portato sempre nella cima de' miei pensieri. Daoglietti e queste ragioni le varia con quel sentimento concui io se la avo compagno e credetemi quale mi do l'onore di proteggermi  
(con più di un foglio. 1800)

Amabile...  
grato punto.

Al Nobile Mag. S. S. S.  
Al Sig. Stelio Vassopulo  
Indico Inguabichimo della  
Città  
L. P. M.

La commiss. regolativa di Sanità ha l'onore di comunicare per parte del Governo a questa egregia adunanza, la fondazione del Collegio Medico, e la scelta dei chiarissimi suoi membri.

Applicare i precetti, e le regole della Igiene e della Terapeutica particolare alle circostanze complessive della popolazione: allontanare tutte le cause, che minacciar possono in qualunque modo la comune salute: adattare ai bisogni della Città e della Campagna le insigni dottrine d'Ippocrate nel suo celebre trattato de *vere aquis & locis*: sopravvegliare all'esercizio legittimo delle varie parti dell'arte salutare: somministrare ai tribunali civili, e canonici i pareri, ed i lumi necessarij nei varj casi della medicina legale: istituire un sistema metodico, e ragionato di polizia medica: questi sono gli scopj del Collegio Medico, diversi perciò da quelli delle università, e delle accademie, formati da minori difficoltà, ma non perciò meno gravi, meno utili, e meno importanti alla Patria.

Questo nobile istituto adottato dalle più colte Nazioni, stabilito nelle più illustri Città dopo che Carlo Magno ne diede in Salerno il primo esempio nel nono secolo, riconosciuto ovunque siccome l'anima dell'amministrazione politica nel primario ramo del preservamento della popolazione, questo importante istituto mancava nei nostri paesi.

Noi dobbiamo la più viva gratitudine alla provvidenza del Nobile Magistrato alla Sanità nostro auspice che ne promosse la istituzione, ed alla sapienza del governo che ne la sancì.

Nel piano regolativo che ora si leggerà si troveranno espressi, i metodi organici del Collegio; le sue basi, gli oggetti principali delle sue occupazioni.

La commissione incaricata dal Magistrato di compilarlo procurò di fissarne i punti fondamentali. Apparterrà alla sapienza del Collegio il moltiplicarli e l'applicarli.

La commissione servendo agli ordini pubblici comunicherà in questa sessione inaugurale il detto piano, e i documenti relativi. Essa invita il Collegio a costituirsi formalmente con la elezione del suo Consiglio.

La commissione è certa che i talenti ed i lumi dei Professori Collegiati, riuniti, e diretti a prò della Patria, che la loro filosofica emulazione tendente con fraterna gara al pubblico bene, ed all'onore della Nazione, che finalmente i risultati preziosi dei comuni studi faranno cessare quando che fossero, le apprensioni sospettose di alcuni, le interpretazioni sinistre di altri, la timidità di chi sempre paventa le cose nuove, e non le crede durevoli, l'indiscretezza: finalmente di quelli che pretenderanno ad un tratto dal Collegio nostro, nel suo nascere la pompa, e le produzioni di un istituto diurno, favorito dalle più propizie circostanze.

Cultori della vera Filosofia, zelanti Cittadini, bramosi di corrispondere alla fiducia del Governo, penetrati dallo spirito della nostra vocazione, non curanti dei fastidj, e dei sarcasmi, dei Zoili, dei Fanj, e dei Pantifj, noi scenderemo animosamente nel nuovo aringo di prosperità Nazionale, che ci viene dischiuso, e noi dimostreremo poter anche le arti

6  
Arti mute aspirare alla gloria di ben meritare dalla Patria, servendo alla conservazione del popolo ch'è la base della forza, dello splendore, e della felicità dello stato.

*Lettera comunicataci.*

Signor Gazzettiere.

*rosava.* *onde* *spiega* *anua* *rica.*  
M'è piaciuta moltissimo la dipintura che tiene il primo luogo nel vostro foglio della scorsa settimana. Bravo bravissimo! Non v'è opera più meritoria nella repubblica letteraria, quanto il correggere l'acrità degl'umori d'alcuni saputelli che sono come per intuito di loro natura portati alla disapprovazione di tutto, ed il vostro scritto è un recipe utilissimo per questa sorta d'incomodi. In verità voi avete colto nel segno, nè si poteva dire di meglio. Egli è certo però che questi Zoili della letteratura, questi piccioli enti cui la contesa è il proprio elemento, e la cattiva critica il loro principio vitale, son così necessari a far risaltare il merito, ed a formare il vero chiaro-scuro della virtù, che senza di essi ella ne perderebbe moltissimo della sua lode. Senofonte dice che i Sofisti sono peggiori delle tigri, e delle pantere: Io non oppormi alla riflessione di questo degno discepolo di Socrate, poichè essi servono à buoni che con il confronto si rendono più cari. Esce per esempio una produzione qualunque alla pubblica luce: Se ella è effettivamente cattiva non c'è alcuno che si prenda il fastidio di criticarla, perchè

ella porta con se medesima la sua condanna, nè il cattivo vale la pena d'un formale attacco. Ma s'ella è buona allora eccoti eccitarsi la bile di un qualche antagonista, che si fa lecito di scagliare le sue bestiali invettive per liberarsi da un incomodo che potrebbe farlo crepare. Questo è il partaggio di chi ha la disgrazia dell'ignoranza, e della prelunzione insieme. È stato detto che la luna segue placidamente il suo corso, e lascia abbajare i cani che sono quaggiù. Seguiamo il suo esempio. Così l'intendeva quell'anonimo del numero V. che mai diede risposta al sedicente Dottore che lo criticò così bene a proposito nel numero VI. "Stia egli nel sacco che perpetuamente lo ferra, ed instizisca per l'angustia che ne risente."

*Notizie Interne*

Adi 25. Maggio 1802.

Il nostro Principe spedì quest'oggi onorevole Lettera al Brigadiere Conte Niccolò Bulgari; e poichè si venne fatto d'averla, crediamo far cosa grata a' nostri leggitori il publicarla assieme con quella a lui diretta dal Vice-Cancelliere dell'Imp. Russo, in nome del suo Sovrano, e da noi in un' precedente foglio annunziata.

*"Mio Signore*

S. M. l' I. volendo darle una prova della sua approvazione, e della sua alta benevolenza per i servigj che lei ha reso all'occasione della conquista dell'Isola

di

di Corfu, fatta dalle armate delle potenze all' ease, mi ha incaricato di trasmetterle da parte sua un anello. Mi faccio un piacere di farglielo passare qui incluso, mentre che ho l'onore di essere con molta considerazione.

Pietroburgo. li 8. Gennaro 1802.

Suo Umil. Obbl. Servitore

Il Principe Alessandro Kurakin.

*Lettera scritta dal Principe al prelo-  
dato Conte Bulgari.*

I potenti, gl'arbitri delle Nazioni, i Monarchi sono eglino i nati agl'elogj, alle lodi, alle acclamazioni degl'uomini.

Quando all'incontro giungono a divenire i panegiristi altrui, offrono il più glorioso riconoscimento, che l'umana grandezza possa rendere all'umana virtù.

Voi Srenuo Signor Brigadier Comandante, riportaste lodi di valore, di virtuoso patrio, ed dall'eminenza d'un trono, che si alza sul più vasto Impero dell'Universo, dalla voce Augusta d'un regnante ch'è la delizia e l'ammirazione degl'immensi fortunati suoi sudditi, e di tutti i Popoli, ch'è adorato da noi; le riportaste in occasione d'una impresa che fu la trionfal pianta produttrice della nostra libertà, fondatrice della Repubblica.

L'anello fattovi giungere in real dono dalla Maestà dell'Imperatore di tutte le Russie, che fin dai tempi della Romana Repubblica è considerato insegna e divisa de' Cavalieri, mentre de-

7  
cora la vostra mano sparge sul vostro nome luce sì risplendente di gloria, che lo presenta ornato dei caratteri dell'eroismo ai viventi ed ai posteri.

Del monumento sublime non nè ravvisa l'intero pregio chi non contempla l'invisibile, e inapprezzabile gemma, che vi si innesta, ed è l'Alta benevolenza che vi si spiega nella rimessavi lettera.

Chi ve la manifesta, è il Tito, l'Alessandro del Nord.

Chi non vede la vostra grandezza nella grandezza, nella Maestà di chi vi si dichiara altamente benevole!

Il Senato si congratula col capo illustre de' suoi militari, con se medesimo, colla Nazione, giacchè sopra tutti si verbera l'alto splendore del vostro merito, del premio che lo incorona.

Se ne congratula coll'anime tutte accese del bel fuoco d'onore, e dal grand'esempio spronate ai voli sublimi che onorano l'umanità e immortalano la Patria.

In sì fausta congiuntura, ricevete, o Signore, gl'attestati della più vera e meritata estimazione.

Adi 26. Il Nob. Sig. Conte Cavaliere Gerasimo Cladano fu ambasciatore della nostra Republica a San Petresburgo, e che da quella magnanima Corte meritò spaziosi doni, e il rango di Consigliere di Stato, si presentò quest'oggi in pien Senato, per render conto di sua missione.

Adi 28. detto. Il Capitano Giovan-

Bar-

Battista Teotoc'ii, ch'era passato a Napoli per adempiere alcuni ordini del Senato: E' qui arrivato da Ottranto con un Sargente Russo nominato Raprizki, da S. E. Plenipotenziario Mocenigo, spedito al Cavaliere Console Benaki, con lettere. Fra le notizie interessanti che porta, avvi un articolo di Lettera scritta da Napoli li 31. Maggio S. N. Egli contiene i sensi espressi dal primo Console della Repubblica Francese per mezzo di un suo Messaggio del mese addetto al Corpo legislativo, e relativi allo stato di questa Repub. delle Sette Isole unite. Questo pezzo è prezioso, perchè dichiara le disposizioni che hanno le principali potenze di rafferma sempre più la sorte di quest' Isole, e di stabilirvi quell'ordine, e quella pace che formeranno il decoro, la gloria, e la felicità di tutti i fortunati loro abitanti.

“ La Repubblica delle sette Isole è  
 „ ancora in preda all' Anarchia; ma  
 „ d' accordo col Governo l' Impera-  
 „ dore di Russia vi fa passare le sue  
 „ Truppe che aveva in Napoli, per  
 „ riportarvi i dolci beni che manca-  
 „ no a quelle felici contrade, la  
 „ tranquillità, il regno delle leggi,  
 „ e l' oblio degli odj, e delle fazioni.

Adi 30 detto. Il Principe rese pubblico con un Manifesto l' imminente arrivo di S. E. Plenipotenziario Mocenigo, il quale colle truppe Russe ter-

restri, e navali stazionate, a Napoli deve qui portarsi per prendere tutte quelle misure che necessarie saranno al general bene, tranquillità, e contentamento degli abitanti.

#### *Notizie della Terra-Ferma.*

Paramitìa continua ad essere afflitta dalle Truppe d' Ali-pascià: non sono tuttodì delle scaramucce, senza nessuna conseguenza interessante. Viene assicurata la prossima pace tra questi pascià guereggianti, ma alcuni sono di contrario parere.

Bastimenti Mercantili approdati nostro porto tutto il mese di maggio Della Repubblica Settinfulare. 1. lego, 1. Checchia, 1. Tartane, 1. Polacca, 2. Bergantini, Barche Austriaci. 6. Trabacoli, 1. Pin, 2. Pieleghi, 1. Bergantini, 2. Tartane, 2. Polache. Ottomani, 2. Calanghici, 1. Braciera, 1. Saica, Martigo, 1. Polacca, 1. Checchia, 2. Tartane, e 6. Barche.

Napolitane Barche 3, Polacca Russa - detta Ragulea.